

SCENARI **ITALIA**

Con la macroregione il Sud in bancarotta



Luca Antonini*



Articolo 132 della Costituzione. Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di 1 milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse. (...).

Tra problemi costituzionali e politici, l'idea della Lega non sembra di facile realizzazione. Ma non impossibile.

L'ipotesi della macroregione non è né nuova né campata per aria: venne sostenuta già una ventina di anni fa, dalla Fondazione Agnelli e da Gianfranco Miglio. Oggi tre regioni del Nord sono a guida leghista e qualcosa di simile è stato prefigurato nei programmi elettorali. Da poco si è aggiunto il Friuli-Venezia Giulia, a guida pdl: scopriamo quindi le carte per vederci dentro. È necessario però chiarire il concetto, perché può voler dire almeno quattro diverse possibilità: alcune poco incisive, altre potenzialmente dirompenti.

Coordinare alcune funzioni. La prima ipotesi è quella di un raccordo per l'esercizio coordinato di alcune funzioni regionali. È una possibilità prevista dall'articolo 117 della Costituzione ed è facilmente realizzabile con semplici leggi regionali: potrebbe permettere un'utile azione congiunta in materie come sanità, welfare, fondi per le imprese. Questa soluzione però non porterebbe alcuna risorsa aggiuntiva, per cui il suo grado di efficacia rimarrebbe limitato. Il coordinamento potrebbe poi spingersi fino al traguardo dell'euroregione, coinvolgendo i territori confinanti di altri stati, e permetterebbe di intercettare i fondi europei dedicati a questo tipo di programmi. Ci si muove però all'interno di soluzioni già esistenti, come quella dell'euroregione Alpi Mediterraneo, che già coinvolge alcune regioni italiane orientali e francesi.

Tenersi il 75 per cento delle imposte. Dietro lo slogan della macroregione

Da sinistra: Roberto Cota (Piemonte), Luca Zaia (Veneto), Renzo Tondo (Friuli-Venezia Giulia) e Roberto Maroni (Lombardia) all'incontro del 16 febbraio sulla macroregione.



nella campagna elettorale c'era una seconda proposta, ben più incisiva. Per realizzarla non bastano più leggi regionali ma è necessaria una legge statale: lasciare il 75 per cento delle imposte alle regioni. Si configura in questi termini: si riducono all'essenziale le funzioni statali (per esempio: difesa, politica estera, debito pubblico) al punto di finanziarle con il 25 per cento delle imposte complessive; tutte le altre funzioni si decentrano alle regioni che trattengono il restante 75 per cento. E nel mare che separa il dire e il fare emergono i grandi scogli su cui potrebbe infrangersi la proposta. I conti, infatti, non tornano, sia sul piano politico sia su quello costituzionale. La soluzione (secondo un autorevole studio di alcuni scienziati delle finanze, *Il programma di Lega-Pdl contro il Sud*, Lavoce.info: vedere la scheda a destra) manterrebbe allo Stato solo 120 miliardi di euro e, di fatto, svuoterebbe le risorse oggi necessarie per garantire la solidarietà verso le regioni meridionali. Quelle del Nord, oggi, infatti ricevono molto meno di quanto finanziano (si

tratta del cosiddetto residuo fiscale) e il contrario succede al Sud (dove la spesa è maggiore della capacità fiscale). Il residuo fiscale passivo di Lombardia, Veneto e Piemonte passerebbe dagli attuali circa 34 miliardi di euro a 7,5 miliardi. Per converso, l'attuale residuo fiscale attivo (il surplus rispetto alla propria capacità di autofinanziamento) di tre regioni del Sud, come Puglia, Calabria e Campania, passerebbe dagli attuali 34 a 4 miliardi. Con 30 miliardi in più le tre regioni del Nord potrebbero ridurre la pressione fiscale, ma le regioni del Sud non riuscirebbero più a garantire servizi essenziali come la sanità.

Problemi costituzionali e politici. Si pone quindi non solo un problema di costituzionalità (l'articolo 119 garantisce a tutte le regioni, tramite la perequazione, risorse necessarie per finanziare integralmente le funzioni attribuite), ma anche politico. In queste elezioni nelle tre regioni meridionali citate, infatti, ha vinto il centrodestra. Ricordo molto bene quando nel 2009 si tentò, scrivendo



la legge 42 sul federalismo fiscale, di sopprimere un vecchio e ormai ingiustificato fondo (il cosiddetto «fondino» Irap: un trasferimento al Sud di meno di 2 miliardi risalente al superato decreto 56 del 2000) a favore delle regioni meridionali. La reazione di alcuni ministri meridionali (come Raffaele Fitto) fu durissima, fino alla minaccia di dimissioni. Difficile quindi che oggi, in condizioni ben più avverse, si trovi la maggioranza per far passare la proposta del 75 per cento. In sintesi: è vero che al Sud, come ho dimostrato nel mio *Federalismo all'italiana* (Marsilio 2013), si radica una grande quantità di spesa improduttiva, ma la soluzione passa per altre strade, anche perché la proposta del 75 per cento porterebbe a un ulteriore decentramento di funzioni (per esempio l'istruzione) anche in quelle che ho definito «regioni canaglia», dove è opportuno che aumenti il controllo statale, non l'autonomia.

L'autonomismo di Maroni. Nel programma di Roberto Maroni c'è una terza ipotesi: una proposta di modifica

costituzionale in senso autonomistico da sostenere con un referendum consultivo. Va precisato che referendum di questo tipo non sono consentiti: la Corte costituzionale, con la sentenza 476 del 2000, bocciò un'analoga proposta dell'allora governatore veneto Giancarlo Galan.

Ultimo, ma non ultimo: la macroregione è realizzabile (sebbene nel programma elettorale questo aspetto non sia stato approfondito) attraverso la fusione delle tre regioni del Nord. In questo caso la Costituzione non gioca contro, ma a favore: l'articolo 132 prevede questa possibilità e contempla un referendum tra le popolazioni interessate. Se si accedesse a questa soluzione, si svolgerebbe il primo referendum in cui si chiama il Nord a compattarsi. Sarebbe poi necessaria una legge costituzionale per recepirne l'esito, ma rispetto alle difficoltà politiche prima evidenziate il quadro potrebbe radicalmente cambiare, se quel referendum diventasse una specie di plebiscito del Nord. ■

** presidente della commissione ministeriale sul Federalismo fiscale*

Differenza tra spesa pubblica ed entrate

(valori assoluti 2010)

	Ripartizione attuale delle entrate e delle spese		Proposta Lega nord	
	Pubblica amministrazione*	In %	Pubblica amministrazione*	In %
Piemonte	-6.292.450.000	74,8%	-1.001.788.000	96,0%
Valle d'Aosta	87.179.000	109,9%	-32.987.000	96,3%
Lombardia	-24.221.845.000	64,5%	-5.652.069.000	91,7%
Trentino A.A.	1.127.630.000	118,3%	-223.262.000	96,2%
Veneto	-3.584.729.000	86,7%	-982.714.000	96,4%
Friuli V.G.	-868.591.000	86,8%	268.825.000	104,1%
Liguria	-2.714.381.000	69,6%	29.078.000	100,3%
Emilia-Romagna	-8.610.062.000	68,1%	-1.452.380.000	94,6%
Toscana	-2.490.995.000	86,9%	-63.277.000	99,7%
Umbria	-29.100.000	99,3%	-45.997.000	98,9%
Marche	551.693.000	107,8%	28.519.000	100,4%
Lazio	-13.603.533.000	57,6%	2.240.677.000	107,0%
Abruzzo	1.600.198.000	128,7%	194.047.000	103,5%
Molise	638.954.000	157,9%	83.011.000	107,5%
Campania	18.344.760.000	198,2%	1.764.709.000	109,4%
Puglia	9.737.179.000	171,0%	1.605.921.000	111,7%
Basilicata	1.734.556.000	192,7%	124.756.000	106,7%
Calabria	6.988.478.000	218,5%	715.731.000	112,1%
Sicilia	17.221.273.000	206,5%	1.861.892.000	111,5%
Sardegna	4.383.787.000	172,1%	537.309.000	108,8%

*Amministrazione centrale, esclusi gli enti di previdenza, più amministrazioni decentrate.

La prima colonna mostra il saldo tra la spesa pubblica complessiva in ciascuna regione e il totale versato in imposte e tasse dai suoi cittadini. Un valore con il segno - indica che la spesa è inferiore alle imposte e tasse: macroscopico il caso della Lombardia, che versa 24,22 miliardi più di quanto spende. Tra le regioni che, al contrario, assorbono risorse dalle altre, da notare la Campania: 18,34 miliardi di spesa sopra gli introiti.

La seconda colonna conferma, in valori percentuali, dove le uscite sono superiori alle entrate (sopra il 100 per cento) e dove sono inferiori (Lombardia 64,5 per cento significa che spende meno di due terzi di quanto versa). La tabella è tratta da uno studio di tre docenti universitari, Giampaolo Arachi, Caterina Ferrario e Alberto Zanardi, per il sito Lavoce.info, in base a dati 2010 del Sistema conti pubblici territoriali del ministero dello Sviluppo economico. La situazione 2011 e 2012 è verosimilmente analoga. Scrivono gli autori che la redistribuzione delle risorse fra regioni complessivamente sposta 62 miliardi e «in massima parte non si realizza mediante trasferimenti espliciti dalle regioni più ricche a quelle più povere, ma attraverso il bilancio dello Stato. È lo Stato che raccoglie le imposte erariali, più alte nel Nord ricco che nel Sud povero, e utilizza le risorse per finanziare in misura più o meno omogenea su tutto il territorio politiche pubbliche nazionali, per esempio la scuola, facendo in questo modo implicitamente redistribuzione interregionale». La terza e la quarta colonna della tabella riportano simulazioni di cosa accadrebbe se le regioni del Nord trattenessero una maggiore quota delle imposte e tasse versate, secondo la proposta della Lega nord. Penalizzate sarebbero anzitutto le regioni del Sud. A sorpresa, maggior beneficiario sarebbe non una regione del Nord, bensì il Lazio, che oggi spende il 57,6 per cento di quanto versa (il dato sulle entrate potrebbe essere influenzato dai molti dipendenti delle sedi di pubbliche amministrazioni) e salirebbe al 107.

Ansa/ Fotolive/ Claudio Martini